

Cara Unità

La mia verità su quel Neruda «apocrifo» e mastelliano

Cara Unità, a proposito della diatriba circa la paternità di «Lentamente muore...», cui giustamente il giornale dà ampio spazio, desidero raccontare ciò che è successo a me. Usa, per tradizione e generazione, a studiare sulla carta stampata e non su Internet, conobbi l'«apocrifo» in data 11 luglio 2004 proprio... grazie alla sua pubblicazione sulle pagine culturali dell'Unità, di cui sono inveterata lettrice! Stavo allora lavorando all'allestimento di un recital su Neruda, e decisi di inserirvi quel testo, presentato come autentico: scherzi infidi della rete?

Ho conservato l'originale del pezzo. L'episodio fa sorridere, ma ancor più sorridere può fare il fatto che gli spettatori si rivelarono entusiasti di quel testo, e mi chiesero copie su copie! Beh, ad essi ovviamente non posso che chiedere scusa.

Franca Graziano, Pavia
Attrice

Il Pd può vincere le elezioni: vi spiego perché

Cara Unità, a sentire le parole di Franceschini ci si sente più rassicurati sul modo in cui il Pd vuole correre da solo alle prossime elezioni. Le posizioni nette pagano e a sentire qualche mio conoscente che è stato elettore di centrodestra e ora dice che voterà per il Pd perché questo centrodestra è un brodo riscaldata, sembra proprio che Berlusconi tutto questo consenso che dice di avere non ci sia. Andando alla conta gli industriali non sono proprio entusiasti del ritorno di Berlusconi, ma neanche i commercianti. La gente comune avverte il vecchio che avanza e a parlare in giro molti non sembrano convinti, altri tacciono pudicamente. Tra l'altro Berlusconi ha perso un passaggio, vale a dire che quando è stata fatta la legge porcata il centrodestra confidava che il centrosinistra ripristinasse un sistema elettorale decente. Invece si andrà probabilmente ad elezioni col «porcellum», che vale anche per loro con tutti i suoi veleni. Per questo Berlusconi sta imbarcando tutti i partiti che può, per fare numero, compreso l'Udeur che ha fatto la sua stagione al centrosinistra per far crescere il proprio potere contrattuale. Ora torna al centrodestra per porre i suoi ricatti anche a Berlusconi. Metterà sul piatto il suo appoggio magari in cambio di qualche ministero o qualche legge ad personam anche per lui, che tanto una più una meno non fa differenza... La porcata di Calderoli si può rivelare un boomerang, e i margini per il centrodestra sembrano restringersi. Perciò il Pd deve condurre una campagna elettorale al

meglio, essenziale, chiara ed efficace. Non è detto che sarà una lunga nottata.

Mauro Medici

Cambiare la legge elettorale «dall'interno»: con le primarie

Cara Unità, la legge elettorale può essere modificata all'interno basta fare le primarie per scegliere i candidati e il loro posto in lista. Molti hanno detto: io non vado a votare se non mi si dà la possibilità di scegliere. Le primarie generalizzate possono ottenere questo risultato.

Francesco Spinelli

L'aborto, la solitudine e la mia solidarietà

Cara Unità, voglio esprimere la mia solidarietà a tutte quelle donne e ai loro compagni che si sono trovati nella situazione dolorosa di ricorrere ad un aborto terapeutico. Posso intuire quali sofferenze hanno provato perché avere un bambino è indubbiamente una bella cosa e rinunciare induce solo dolore, dolore ancora più intenso se per alcuni mesi si è assaporata l'idea di questa gioia. Ma qualcuno di fronte a queste sofferenze fa finta di niente e pensa al dolore del feto (sic). Di fronte alle posizioni dissociate del clero e ora anche di noti ginecologi ci sono donne che hanno il coraggio di prendere su se stesse il peso e la responsabilità di una decisione così lacerante. Chi nella sua vita non ha avuto e non ha il coraggio di concepire e crescere figli, spre-

cando miliardi di spermatozoi o centinaia di ovuli, vuole adesso intervenire con «accanimento» su un feto che non ha possibilità di sopravvivenza o possibilità di una vita che possa ritenersi «umana». L'unico scopo è torturare ulteriormente quella donna «impenitente» mostrandole la «colpa» di aver scelto con tutte le sue forze che la vita umana sia ben distinta da quella vegetale ed animale. Dicono di amare la vita ma sadicamente vogliono indurre ulteriori sofferenze a quelle donne che liberamente e nel loro diritto operano scelte diverse dalla loro ipocrita morale. Questa dissociazione è ciò che più fa male e, purtroppo, la dissociazione è una malattia contagiosa!

Isabella Faraoni

In Italia esiste ancora il femminismo?

Cara Unità, in Italia esiste ancora il movimento femminista? La Chiesa, la politica, dove la destra per i voti cattolici è diventata l'unico difensore delle «radici» cristiane (compresa la lega che ha come primo obiettivo sparare sui gommoni degli immigrati), purtroppo anche parte della sinistra e ciccioni barbuti vari, continuano a calpestare i diritti ottenuti dalle donne dopo lunghi anni di dure lotte. I violenti attacchi alla 194, il divorzio, dove solitamente la donna è la parte più debole, altre idee cervelotiche che non permettono alla scienza di lavorare per il bene di tutti e tanto altro ancora non sono elementi sufficienti per organizzare una protesta, visto che le donne sono anche la maggioranza della popolazione? Insomma esiste ancora il movi-

mento femminista che per anni ho ammirato e difeso?

Franco De Pasquale, Zogno (Bg)

Il regalo per De Mita: la memoria e il mestiere di un giornale

Cara Unità, non so se «il tempo corregge e cancella anche gli errori», come leggo sull'articolo di domenica scorsa dedicato agli ottanta anni dell'onorevole Ciriaco De Mita. Da modestissimo cronista spero solo che non cancelli la memoria. Per questo è utile una precisazione a proposito di quell'articolo del 3 dicembre 1988 dal titolo «De Mita si è arricchito col terremoto», una inchiesta sull'uso dei fondi per la ricostruzione dell'Irpinia e della Basilicata colpiti dal sisma del novembre 1980: la querela avanzata dal presidente De Mita non «si compose amichevolmente». La querela per diffamazione a mezzo stampa andò avanti, il sottoscritto e Federico Geremica - difesi dall'avvocato Fausto Tarsitano - vennero «prosciolti con formula ampia» dal giudice Vincenzo Ruotolo, l'11 novembre 1991. Il giorno dopo l'Unità (pag. 9) pubblicò la notizia con questo titolo: «De Mita non fu diffamato. Il giudice assolve due giornalisti de l'Unità». Anche allora, come oggi sullo scandalo ri-fiuti e ieri sul sistema di potere di Berlusconi, l'«Unità» fece solo il suo mestiere di giornale.

Enrico Fierro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Più Stato, più mercato. E meno rendite

WALTER TOCCI
FEDERICO TOMASSI

Ora che l'esperienza del governo Prodi si è esaurita, si può affrontare apertamente il tema della quasi sconfitta alle elezioni politiche del 2006, che è stato colpevolmente rimosso dal dibattito interno al centrosinistra, come se si fosse trattato di un incidente di percorso. Rappresenta invece un elemento cruciale per confrontare la realtà attuale con la visione dell'Italia che aveva l'Unione e dovrà avere l'alleanza che si presenterà alle prossime elezioni. Soprattutto, dovrebbe essere una componente centrale nell'analisi politica del partito nuovo che stiamo costruendo. Torna spesso nel dibattito politico l'utopia di uno Stato minimo che si limita a produrre i beni pubblici necessari, fissare poche regole e correggere le externalità negative del libero mercato. Ma le relazioni tra sfera pubblica e sfera economica, e di conseguenza il ruolo dello Stato, non sono definibili a priori, in quanto dipendono fortemente dall'esistenza o meno delle condizioni della concorrenza perfetta. E in Italia sono certamente numerosi i settori economici e produttivi dove, al momento, la concorrenza non appare granché per-

fetta: l'energia, la telefonia e la tv, i servizi locali, le «libere» professioni protette da ordini o albi. In mancanza delle condizioni necessarie alla perfetta concorrenza, i risultati distributivi dipendono molto dai rapporti di forza tra lavoratori, consumatori e imprese. Negli ultimi anni, tre fattori hanno determinato la variazione di tali rapporti di forze: le privatizzazioni e la contrazione del ruolo pubblico nell'economia avvenute negli anni 90; la moderazione salariale seguita al protocollo del luglio 1993; il processo di globalizzazione delle economie e quindi la pressione sui lavoratori meno qualificati. Ciò si è tradotto in gran parte nell'abnorme crescita delle rendite nel nostro Paese: settori protetti dalla concorrenza interna ed estera, detentori di attività finanziarie e immobiliari, professionisti che aumentano a volontà le proprie tariffe, commercianti disonesti che hanno approfittato del cambio lira-euro, lavoratori garantiti dalle ex monopoli pubbliche. La categoria delle rendite permette di capire meglio la quasi sconfitta del 2006, quando l'Unione pensava che le condizioni economiche e sociali stagnanti o per-sino declinanti nel corso degli anni del governo Berlusconi avrebbero condotto a un grande e indiscutibile successo elettorale. Non è andata così, come sappiamo. Perché? Nonostante per la media degli italiani le cose siano

andate peggiorando, o comunque non siano migliorate negli anni 2000, la ricchezza di una parte significativa della popolazione è invece cresciuta. Sebbene minoritaria, si tratta della parte del paese più influente, dotata di più forte voce mediatica ed economica, che più ha goduto della politica berlusconiana. Non aver capito che la media nascondeva realtà contrapposte e minoranze combattive, è stato probabilmente la causa principale della presunzione elettorale del centrosinistra. Gli ultimi dati dei Bilanci delle famiglie italiane pubblicati dalla Banca d'Italia mostrano la crescente divaricazione sociale in termini di reddito e consumi. Tra il 2000 e il 2006, fatta 100 la media nazionale, per le famiglie di lavoratori autonomi il reddito è cresciuto da 140 a 153 e per i dirigenti da 168 a 185. Al contrario, per le famiglie di operai il reddito è diminuito da 86 a 82 e i consumi da 93 a 90, per gli impiegati il reddito si è ridotto da 120 a 113 e i consumi da 118 a 114, per i giovani fino a 30 anni (spesso precari) il reddito è sceso da 102 a 88 e i consumi da 99 a 89. Nello stesso periodo, la variazione percentuale del reddito reale è stata di +26% per i lavoratori autonomi e di 1,5% per operai e impiegati. L'Ires-Cgil ha stimato che tra il 2002 e il 2007 le famiglie di impiegati e operai hanno perso potere d'acquisto nella misura di 2.500-3.000 euro, men-

tre le famiglie di imprenditori e liberi professionisti sono arrivati a guadagnare 12.000 euro nel quinquennio. Tuttavia privatizzazioni, moderazione salariale e globalizzazione, da sole, non bastano a spiegare la massiccia redistribuzione di reddito dal lavoro dipendente al lavoro auto-nomo e al capitale. Un ruolo cruciale lo ha avuto la tendenza delle grandi imprese a ritirarsi dalla concorrenza internazionale, rifugiandosi nei settori protetti della telefonia, delle autostrade, degli aeroporti, dell'energia, delle costruzioni. Sylos Labini ha evidenziato come la moderazione salariale abbia consentito alle imprese protette di assicurarsi margini crescenti di profitto senza dover intervenire sul terreno dell'innovazione tecnologica e organizzativa per fronteggiare la concorrenza internazionale. Al riguardo, Tronti ha calcolato che nell'insieme dell'economia, tra il 1993 e il 2003, l'incidenza delle rendite sul valore aggiunto è cresciuta di 0,4 punti percentuali l'anno, assicurando alle imprese beneficiarie un flusso annuo di risorse di circa 65 miliardi di euro. Le rendite si sono accumulate in particolare nei servizi alle imprese e alle persone, nella produzione di energia elettrica, gas e acqua, nell'agricoltura. Al contrario, la redditività è peggiorata nei settori industriali esposti alla concorrenza internazionale, quali estrazione di minerali ener-

getici, alimentari, bevande e tabacchi, prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, macchine elettriche ed elettroniche. Altri, più in piccolo, hanno posto steccati a protezione dei propri affari, aggrappandosi a privilegi e rendite di posizione, finora solo superficialmente scalfiti dai provvedimenti di Bersani a favore delle liberalizzazioni. La mancanza di controlli sulla conversione tra lira ed euro ha poi permesso ad alcuni commercianti e produttori disonesti di raddoppiare i prezzi, a danno dei lavoratori dipendenti che non hanno potuto raddoppiare in parallelo i propri stipendi. La ricchezza è defluita dai settori produttivi, dove bisognava diventare più efficienti per mantenere i margini di profitto, verso la speculazione immobiliare nelle periferie italiane e finanziaria sui mercati globali. E ciò ha anche alimentato le bolle speculative che stanno scoppiando, per ora dall'altro lato dell'Atlantico. La difficoltà ad affrontare la competizione globale comporta la divaricazione tra chi produce e chi vive di rendita, tra chi affronta la concorrenza e chi protegge i monopoli, tra chi paga le tasse e chi le evade, tra garantiti e precari, tra Nord e Sud, tra chi sa e chi non sa, tra ricchi e poveri. Il primato della rendita caratterizza le fasi di decadenza, quando diventano secondari l'ingegno e la creatività, il rischio imprenditoriale, la qualità del lavoro, l'apertu-



ra dei percorsi professionali, la cura dell'ambiente, della cultura e del welfare. Rappresenta bene tale situazione la persistenza intergenerazionale delle disuguaglianze, il cui tasso è stato calcolato in Italia essere pari a circa 0,5 su una scala da 0 (nessuna trasmissione di livelli di istruzione e status occupazionale da una generazione all'altra) a 1 (massima trasmissione). Lo stesso valore è pari a 0,2 in Canada e a 0,4 in Francia, Regno Unito e Stati Uniti, a mostra come l'Italia, tra i Paesi avanzati, sia quello meno mobile, dove le disuguaglianze e le «imparsi» opportunità vengono ereditate

di più da padre in figlio. Se questo è vero, allora il Partito democratico avrà un senso solo se applicherà il principio, apparentemente contraddittorio, «più Stato e più mercato» con l'aggiunta di «meno rendite». Non sarebbe velleitario, ma rappresenterebbe quella visione del futuro del Paese che oggi manca alla sinistra. Senza nuove interpretazioni per la società che cambia, la politica rischia di essere solo gestione contingente del potere, strumento per comandare ma non per governare, mezzo per alimentare le piccole ambizioni personali e non sostenere le grandi ambizioni collettive.

LA LETTERA

A proposito di AnnoZero: Bonino, Travaglio e il caso Cuffaro

Caro Direttore, non si capisce perché Marco Travaglio si assuma l'onere di raccontarci lo svolgimento dell'ultima puntata di AnnoZero come se i telespettatori non avessero occhi per vedere né orecchie per sentire («Totò e le cozze», 3 febbraio). Scrive Travaglio: «Poi parlano i tre politici ospiti, tutti favorevoli a Cuffaro: sia Vietti e Alemanno del centrodestra, sia Emma Bonino dell'Unione, che lamenta l'assenza di Cuffaro come se fosse colpa di Santoro. Vietti e Bonino s'incaricano d'interrompere e coprire con la loro voce chiunque dica cose sgradevoli a Cuffaro». Evidentemente Travaglio era così preso da se stesso da

non prestare minimamente attenzione alla posizione espressa dal ministro. Emma Bonino ha effettivamente lamentato l'assenza di Cuffaro visto che si metteva mano alle carte processuali, segnalando *en passant* il fatto allarmante che in televisione ci siano sempre meno contraddittori e sempre più monologhi. Ma ha anche espresso in modo estremamente chiaro il suo giudizio sul piano della responsabilità politica - l'unico piano che le competesse in quanto esponente politico e di governo - ovvero che il comportamento di Cuffaro fosse riprovevole e, pertanto, doverosamente oggetto di un procedimento governativo (di accertamento della) sospensione. Fine della trasmissione. Nessun

favore a Cuffaro, né alla sua parte politica che, come ha sottolineato Emma Bonino, si assume l'onere di sostenerlo e, eventualmente, di candidarlo. Non a caso ha citato l'esempio della Francia, dove due politici del calibro di Alain Juppé e Dominique Strauss-Kahn si dimisero dai loro incarichi a seguito di un procedimento giudiziario e, una volta prosciolti, tornarono sulla scena politica. Non si capisce quindi perché Travaglio debba ricamarci sopra fino a suggerire, sfiorando il ridicolo, che la Bonino stia addirittura dall'altra parte della barricata.

Filippo di Robilant
Portavoce del ministro
del Commercio internazionale
e per le politiche europee

Mi assumo l'onere di raccontare quel che voglio perché, fino a prova contraria, sono libero di fare come mi pare senza il permesso del governo. Nella fattispecie, ho raccontato quel che è accaduto nell'ultimo AnnoZero perché non tutti l'hanno visto, e non tutti quelli che l'hanno visto sanno che cos'era accaduto prima: e cioè che, diversamente da quel che ha detto il ministro Bonino in trasmissione e ripete ora il suo portavoce, non c'è stato alcun «monologo». Salvatore Cuffaro era stato regolarmente invitato in studio, aveva rifiutato di partecipare, poi aveva diffidato Santoro dal trasmettere il documentario La mafia è bianca, poi alla vigilia della messa in onda aveva cambiato di nuovo idea, chiedendo in extremis di spostare la trasmissione ad altra data (cosa ormai impossibile, es-

sendo la vigilia) perché trattenuto da un «impegno inderogabile»: una cena a base di cozze e sardine al beccafico con gli ex compagni di liceo. Il ministro Bonino ha potuto esprimere più volte il suo pensiero senza essere interrotta e disturbata, mentre il sottoscritto è stato continuamente interrotto dall'on. Vietti e dal ministro Bonino, che ha addirittura minacciato in diretta di lasciare lo studio di AnnoZero se avessi continuato a raccontare i fatti oggetto del processo che ha portato alla condanna di Cuffaro. Sia detto una volta per tutte: io metto mano a tutte le carte processuali che voglio senza aver bisogno del permesso del ministro Bonino o di altri politici. Perché faccio il cronista giudiziario e, diversamente dai politici che spesso parlano di cose che non conoscono, so-

no abituato a documentarmi prima di parlare. Ogni giorno la stampa di tutto il mondo racconta i processi che si celebrano nei tribunali senza alcun «contraddittorio»: semplicemente elencando i fatti, dopo aver verificato che siano veri. Il «contraddittorio» riguarda le tribune politiche, non l'informazione. Non ho mai sentito proteste quando giornali, tv, film e fiction raccontano l'arresto di Provenzano o di Riina, in assenza di Provenzano e di Riina. A meno che non mi si venga a dire che Provenzano e Riina non hanno diritto al contraddittorio perché sono imputati di serie B. Nel qual caso, sono costretto a ricordare che, in base alla Costituzione ancora vigente, «tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge».

Marco Travaglio